

**Il ricordo** I compagni della Canottieri Sebino: sportivo modello. «In montagna preparato e attento»

## «Aveva lasciato le gare per l'università»

**LOVERE** Marco Pettoello abitava a Lovere in una casa affacciata sulla «Gradinata camuna», una scalinata che collega la zona di piazzale Marconi con la strada che conduce verso Corti di Costa Volpino. Era figlio unico di Renato Pettoello, docente di filosofia all'Università statale di Milano, e di Francesca Botticchio, professoressa al liceo artistico della cittadina dell'Alto Sebino.

Terminato il liceo, Marco da un anno e mezzo aveva iniziato l'università a Parma dove frequentava i corsi di Scienze naturali. Giovedì mattina, quando era uscito di casa, aveva detto alla mamma che sarebbe rientrato all'ora di pranzo per poter studiare, in vista dei prossimi esami, nel corso del pomeriggio. «Marco era così: preciso e determinato in tutto quel che faceva», racconta alcuni vicini di casa.

Tanto determinato e convinto di quel che faceva che, appena iniziata l'università, si era subito accorto che non poteva più continuare a gareggiare ad alti livelli per la Canottieri Sebino, la storica società di canottaggio di Lovere. «Con noi aveva percorso tutta la trafila delle squadre giovanili fino a raggiungere traguardi importanti - racconta il suo allenatore Carlo Babaghioni - ma appena si è accorto che l'università non gli permetteva di allenarsi al meglio ha preferi-

to prendersi una pausa. È arrivato secondo al Campionato europeo dei giovani, ha vinto il Trofeo Cotrao riservato alle squadre di canottaggio delle regioni italiane e francesi situate a ridosso delle Alpi. Si allenava tutti i giorni: d'inverno in palestra e sul lago, in estate invece soltanto a remare sul lago. Aveva scelto uno sport poco conosciuto e poco pubblicizzato, ma dove ogni risultato dipende dal tuo impegno e dalla tua serietà».

Per la Canottieri Sebino la scomparsa di Pettoello segna in maniera tragica il 2008, l'anno che doveva essere dedicato ai festeggiamenti per il Centenario della fondazione avvenuta nel 1908.

Marco Pettoello aveva vinto la sua ultima gara importante nel settembre del 2006: a Corgeno, nel Varesotto, si era laureato campione regionale nella categoria «doppio pesi leggeri». Con

lui in barca quel giorno, come in molte altre gare, c'era Giuseppe Cerea che lo ricorda così: «Ci sono poche parole in questi momenti, ma Marco era davvero un ragazzo buonissimo, alla mano e gentile con tutti: il classico tipo della porta accanto che non si è mai dato troppe arie. Quando si allenava cercava sempre di dare il meglio di sé, ma con gioia e allegria, senza troppi pensieri. Era arrivato vicino al giro della Nazionale, ma non si era

per niente montato la testa. Quando aveva iniziato l'università mi aveva chiamato per dirmi che non sarebbe più venuto tutti i giorni ad allenarsi, come invece faceva prima. Diceva che voleva finire alla svelta gli studi, poi forse avrebbe ricominciato a remare».

«Con Marco - continua Cerea - avevo una bellissima amicizia, e quello che più mi lega a lui è il ricordo dell'esperienza in Canottieri. Insieme abbiamo vinto tante gare ma da lui credo di aver imparato soprattutto ad accettare la sconfitta e a imparare da questa come migliorarsi per la gara successiva. Quando si perdeva, sapeva sempre trovare la parola giusta per guardare avanti e ricominciare».

Il giovane giovedì mattina è caduto in un canale che strapiomba verso Vello, proprio sopra la galleria «Trenta Passi»: in base alle prime ricostruzioni, deve aver fatto un volo di 400 metri nella zona del Sentiero delle Capre. È una zona difficile, dove il sentiero corre in cresta e bisogna stare con gli occhi aperti e dove basta un attimo di distrazione per farsi male. Marco però era allenato, preparato e attrezzato: ieri a Toline c'erano alcuni amici che hanno raccontato: «La mamma di Marco ci ha detto che quando partiva per un'escursione, se non conosceva il percorso, si documentava guardando le cartine e le mappe. Era prudente, non riusciamo a capire cosa possa essere successo».

G. Ar.

*Campione di canottaggio, frequentava la facoltà di Scienze naturali a Parma: «Ci teneva molto»*

